

Scuola di Specializzazione in Psicoterapia

COIRAG

Confederazione di Organizzazioni Italiane per la
Ricerca Analitica sui Gruppi
Sede di Roma

Confederata del C.A.T.G

Centro Analisi Terapeutica di Gruppo

**UNA RIFLESSIONE SUL SIGNIFICATO E
SULL'USO DEI SOGNI IN GRUPPOANALISI:
UNA RESISTENZA O UN'ILLUMINAZIONE RISPETTO ALLO
SVILUPPO DELLA COMUNICAZIONE?**

Specializzanda

Dr.ssa Pasqualini Stefania

Relatrice

Dr.ssa Pasquina Feliziani

Anno Accademico 2008

INTRODUZIONE

L'analisi dei sogni è sempre stato un argomento molto interessante per me; la tesi è stata l'occasione per approfondire ed elaborare alcuni aspetti, teorizzati da illustri pensatori, che mi stimolavano dubbi e riflessioni.

Nel primo capitolo ho sviluppato l'aspetto teorico, mentre nel secondo quello clinico-esperienziale; in cui ho inserito alcune considerazioni della teoria gruppoanalitica foulkesiana, del Professor Jaime Ondarza Linares e le mie riflessioni, conseguenti all'osservazione del gruppoanalitico.

Quindi, ho passato in rassegna alcuni gruppoanalisti (Foulkes, Neri, Pines, Kaes) che, pur non disconoscendo la matrice classica psicoanalitica, accentuano l'importanza dell'hic et nunc, dell'interazione, del significato interpersonale e del contenuto manifesto. Inoltre, con le loro argomentazioni sorreggono le mie riflessioni, evidenziando la funzione illuminante e comunicativa del sogno. Le mie considerazioni riguardano il ruolo del sogno come modalità comunicativa che illumina alcuni nodi conflittuali permettendo, al gruppo, di prenderne coscienza ed affrontarli superando le resistenze che bloccano la matrice comunicativa.

Partecipo da 3 anni, come osservatrice silente, in un gruppoanalitico condotto da uno psichiatra e gruppoanalista appartenente al C.A.T.G. Ho sempre, o quasi, trascritto le sedute e, nel momento in cui ho pensato all'ipotetico argomento della tesi, mi sono focalizzata sul ruolo che avrebbe potuto avere il sogno nel gruppo.

Ogni volta che, in gruppo, veniva comunicato un sogno mi domandavo perché emergesse in quel momento, in che modo entrasse nella spirale comunicativa del gruppo e quali dinamiche gruppali provocasse.

Il passaggio successivo è stato, quello di collegare l' "hic et nunc" dell'osservazione con il "là" e "allora" delle sedute. Infatti ho ripreso, riletto e analizzato tutte le sedute trascritte in questi 3 ed ho riflettuto su alcuni elementi: sul potere illuminante del sogno (l'associazione del sogno al flash, di alcuni pazienti); sulle influenze e i cambiamenti che il racconto del sogno produce sulla comunicazione del gruppo che

da ridondante, diventa evolutiva, produttiva e trasformativa; sulla correlazione tra i disturbi presenti nel gruppo, i sintomi principali, le problematiche rilevate e le associazioni gruppali successive al sogno ed infine, sulle stimolazioni che spingevano a cercare e trovare nuovi significati per il gruppo e di conseguenza, per ogni individuo.

Da tutto questo, ho ipotizzato che il sogno, talvolta, ha dato l'input al gruppo per affrontare ed elaborare alcune resistenze che bloccavano la comunicazione e quindi, il processo trasformativi.

Nella parte esperenziale, ho spostato l'accento sulle mie osservazioni e riflessioni rispetto alla funzione illuminante del sogno e alla sua potenzialità comunicativa nel superamento delle resistenze. Anche in questa parte mi sono servita dei contributi di Foulkes e del Professor Ondarza per esporre più chiaramente alcune dinamiche che avvenivano nel gruppo d'osservazione. Successivamente ho riportato i sogni, che hanno attraversato e compenetrato la matrice di questo "mio" gruppo d'osservazione, inserendo le tematiche emerse nelle sedute precedenti e le associazioni gruppali successive al sogno.

I° CAPITOLO

IL SOGNO NELLA PROSPETTIVA GRUPPOANALITICA

1. S. Foulkes: il sogno come modalità comunicativa

I sogni nel gruppo, secondo Foulkes, esprimono delle comunicazioni che riguardano la dinamica interpersonale in atto, la figura del terapeuta o la comprensione di resistenze condivise ma inconsce (Analisi terapeutica di gruppo, p.139). In alcuni casi, il gruppo non prende in considerazione un sogno o se ne interessa per poco tempo, comunque esso viene assorbito nel contesto che si sviluppa dalla matrice comune del gruppo.

Foulkes sottolinea come i sogni risentano dell'influenza della situazione in cui si trova chi li fa, soprattutto in un rapporto di transfert individuale o di gruppo. L'autore ricorda l'importanza che il sogno riveste nell'analisi individuale freudiana e come la gruppoanalisi, sulla linea della psicoanalisi, cerchi di andare oltre il contenuto manifesto per arrivare alla comprensione del significato e delle idee rimosse latenti attraverso la libera associazione.

A proposito di questo, Foulkes osserva che nella situazione analitica spesso raggiungiamo una comprensione parziale del sogno, infatti riusciamo a capire solo qualche aspetto; inoltre rileva come il contenuto manifesto dei sogni sia significativo in rapporto alla situazione di transfert in atto. Considerando questo e ammettendo che l'associazione libera come viene praticata in psicoanalisi è impossibile nella situazione di gruppo, i sogni possono avere una valenza positiva nella terapia di gruppo se si considerano come autentiche comunicazioni utilizzabili nell'ambito dell'analisi. Il sogno raccontato in gruppo è analizzato dal gruppo stesso per il quale ha un certo valore poiché, talvolta precisa la posizione personale del paziente in relazione al gruppo o quella di quest'ultimo nel suo complesso, oppure contiene

elementi che chiariscono la situazione di gruppo, o comunica riflessioni inconsce su ciò che avviene in esso.

Rispetto alla comprensione del sogno, Foulkes concorda con Freud affermando che esso sia un prodotto individuale e l'Io rifiuta di accettarlo anche come comunicazione intraindividuale; inoltre lo ritiene una comunicazione sociale ma, nel momento in cui i membri del gruppo li raccontino frequentemente è indicativo di una resistenza dato che i sogni si producono a causa di un ritiro dal contatto umano.

Secondo Foulkes il terapeuta inesperto può cadere facilmente in questa resistenza, alimentandola, con la conseguenza che i membri riferiscano un numero sempre maggiore di sogni e, questi ultimi, diventino la comunicazione prevalente del gruppo. In questo modo il terapeuta trasferirebbe erroneamente una tecnica valida per la situazione analitica individuale a quella di gruppo. Foulkes sottolinea il ruolo del conduttore ed afferma: "Un analista che segua il mio metodo si guarderà bene dal rifiutare i sogni, ma li prenderà in considerazione, al pari di ogni altra comunicazione, soprattutto l'aspetto dinamico. Quel che più importa, a mio modo di vedere, è che il sogno raccontato in gruppo appartiene al gruppo stesso, che dimostra un notevole acume nel distinguere i cosiddetti sogni di gruppo, dagli altri sogni" (Foulkes, *Analisi terapeutica di gruppo* p.139).

L'autore non si addentra nello studio delle caratteristiche dei sogni in gruppoanalisi ma rileva alcune espressioni di meccanismi, equivalenti a quelli psichici, che si manifestano sotto forma di particolari configurazioni:

- lo spostamento (ha luogo quando le tendenze rimosse dei singoli si manifestano negli atteggiamenti degli altri membri, in questo senso tale processo è un fenomeno di gruppo, piuttosto che un meccanismo della psiche individuale.);
- l'isolamento (si verifica quando ad un membro del gruppo si attribuiscono tendenze, impulsi e caratteristiche rifiutate in modo fobico dagli altri; anche i silenzi prolungati e i passaggi repentini da un tema all'altro sono manifestazioni di isolamento).

- la scissione (è evidente nel gruppo con la formazione di sottogruppi di coppie, ecc)
- la personificazione¹ (intesa come attività psicologica che traduce i motivi e i complessi psichici in immagini personificate)
- la drammatizzazione

Questi due ultimi processi svolgono una funzione importante nel gruppo e ricordano i meccanismi tipici del sogno; tutti i suddetti processi, riscontrabili nel rapporto psicoanalitico, si manifestano in modo diverso anche nel gruppo (Analisi terapeutica di gruppo, p.130/131).

2. Claurio Neri: il sogno come sistema autorappresentativo

Tutti i sogni raccontati in una analisi di gruppo offrono contributi sia al versante individuale sia di gruppo; Neri precisa che il fatto che un sogno venga raccontato in gruppo non implica che esso diventi di gruppo infatti, ciò porterebbe alla negazione della contemporanea presenza di dimensioni individuali e gruppali.

L' autore distingue diversi tipi di sogni:

- alcuni comunicano “qualcosa che è proprio dell'individuo”, in cui il gruppo non è raffigurato nonostante sia il destinatario;
- altri esprimono, in primo piano, l'immagine del gruppo che può essere rappresentato dalle persone che ne fanno parte, da un personaggio fantastico che condensa in una figura l'intero gruppo, o da un simbolo; mentre la storia dell'individuo rimane sullo sfondo;
- altri rappresentano un messaggio per il gruppo, cioè comunicano “qualcosa di essenziale” alla vita del gruppo stesso.

Neri afferma che, nel piccolo gruppo, sono attivi dei sistemi di auto-rappresentazione: i sogni, le fantasie e la speculazione immaginativa che, meglio di altri

¹ La personificazione è un fenomeno studiato da Jung e inteso come linguaggio tipico dell'anima che opera per immagini, non per concetti. Di personificazioni parlano la psicologia analitica e quella archetipica, che rendono con le immagini (Ombra, Anima, Vecchio saggio...) quello che la psicoanalisi freudiana esprime con i concetti, e questo per essere il più possibile aderente al linguaggio immaginale dell'inconscio e delle sue produzioni oniriche, dove i motivi psicologici non si esprimono in concetti ma in figure personificate.

(comportamenti) esprimono ciò che non si conosce e provoca conflitto. Considerare il sogno come un sistema di auto-rappresentazione significa intenderlo sia “prodotto” da interpretare, sia “rappresentazione veritiera di qualcosa che la persona ha accolto e elaborato. Più precisamente, un’espressione, rappresentazione ed elaborazione...” del mondo interno e della situazione analitica in cui ogni membro del gruppo è impegnato. (Gruppo, p.101/102). Il sogno come gli altri sistemi di auto-rappresentazione del gruppo, si evolve di pari passo alle rappresentazioni di Sé, dei membri e del gruppo.

Il concetto di auto-rappresentazione permette, all’analista, di seguire il gruppo nelle auto-presentazioni che via via i membri presentano; ne risulta un’immagine del gruppo che si trasforma, in cui sono rilevanti le emozioni e le fantasie.

Oltre al concetto di auto-rappresentazione, Neri parla anche di semiosfera definendola come “l’insieme dei sistemi di auto-rappresentazione e degli altri sistemi di determinazione di senso, che operano all’interno del gruppo” (Gruppo, p.107). In base a questo concetto, l’interpretazione è da intendere come un sistema di auto-rappresentazione e di produzione di senso, che si affianca agli altri, permettendo il proseguimento del lavoro.

“Nel sogno vi è un lavoro di elaborazione e di interpretazione che, per così dire, appartiene al sogno stesso” (Gruppo, p.108); il conduttore deve saper inserire la sua interpretazione all’interno della catena associativa del gruppo, di cui il sogno è un anello, promuovendo le condizioni utili affinché il lavoro proceda.

3. René Kaes: il sogno come tessitura polifonica dell’interdiscorso

Renè Kaes ipotizza che il sogno si sviluppi nella tessitura polifonica dell’interdiscorsivo; l’enfasi che pone sul discorso -tra all’interno del sogno e del gruppo si rifà al lavoro di Bachtin che afferma: “la sovradeterminazione della parola si rivela nella sua ambivalenza o, meglio, nella sua polivalenza”.

Kaes ritiene che il sogno nasce nel processo associativo del gruppo, e viene espresso in conformità con altri fattori, il processo associativo e le configurazioni e i contenuti

transferali; inoltre, il discorso-tra è la conseguenza di una doppia catena associativa: da una parte ci sono i soggetti, dall'altra le loro affermazioni.

Il sogno, elaborato da uno o più sognatori all'incontro tra i loro apparati onirici con l'apparato psichico gruppale, rappresenta una polifonia di diverse conversazioni e personaggi.

La "fabbrica del sogno", di colui che porta il sogno, trasforma i prodotti polifonici e li restituisce alle associazioni di gruppo arricchite da una rappresentazione preconscia che ha un effetto interpretativo.

Alcuni soggetti, in gruppo, garantiscono le funzioni intermedie necessarie per l'elaborazione delle connessioni intersoggettive (in famiglia, nella coppia o nell'istituzione), e le forniscono sia per motivi personali sia per una determinazione intersoggettiva a cui sono sottoposti: sono i portavoce, coloro che portano il sintomo, il sogno.... Kaes parla di funzione forica per specificare le funzioni e i ruoli del sognatore del gruppo che esprime contenuti conseguenti ad eventi condivisi ed esperienze traumatiche comuni.

Alcuni sognatori sognano a posto di qualcun altro e diventano portatori del sogno perché sentono la necessità interna di stabilire uno spazio psichico più grande del proprio, attraverso le identificazioni proiettive, hanno bisogno di depositarlo in un contenitore esterno (un altro, il gruppo...).

Per l'autore, la base dell'onirismo gruppale è rappresentato dal ruolo interpretativo di colui che porta il sogno: i sogni viaggiano tra i membri del gruppo, in cui vi è uno scambio di elementi che presuppone la diversità degli apparati psichici, contenuti nell'involucro narcisistico del sogno condiviso mediante le identificazioni proiettive.

Il destinatario del sogno è, sia il sognatore che il gruppo ha intersoggettivamente investito di una funzione interpretativa e forica, sia i partecipanti del gruppo che assumono le caratteristiche dei suoi oggetti di spostamento. Il sognatore si trova al punto d'intersezione di tre spazi: quello del fantasma condiviso, quello del discorso associativo e quello della struttura intersoggettiva testimoniata dai transfert.

Il sogno è polifonico, viene costruito sulla base delle elaborazioni e dei processi interni del sognatore, alcuni residui diurni, tracce o segni altrui rimangono impressi nelle identificazioni di colui che sogna.

“Il sogno che viene sognato è una costruzione composita” (Kaes, Il sogno, nella psicoterapia di gruppo), è un processo trasformativo che viene intersecato da parole, da percezioni o da altri sogni; questa sovradeterminazione si rivela nella sua polifonia.

Il racconto onirico tende a ridurre la diversità, tra i diversi apparati psichici, le fonti, i processi di costruzione, i destinatari, le persone, ma la sua interpretazione deve restituirla.

4. Malcom Pines: il sogno come illuminazione

Malcolm Pines rileva l'importanza del setting gruppale; tutto ciò che emerge ha delle connessioni significative con le situazioni del “qui ed ora”, che ha risonanza con il “là ed allora”. In tal senso, quindi i sogni che vengono ricordati e portati al gruppo per essere spiegati, associati, ignorati, amplificati o interpretati, appartengono al contesto gruppale.

Secondo l'autore esiste sempre un gruppo interiorizzato in cui l'oggetto interno è impiegato per la proiezione o l'evacuazione di conflitti psichici intollerabili; così il sogno rappresenta il tentativo di usare una “personificazione non me” e di trovare un contenitore per gli aspetti contraddittori del Sé, di legittimare e di esprimere le proprie culture.

Il racconto di un sogno è l'intento di rivelare agli altri un'esperienza molto intima e la risposta del gruppo può essere di disinteresse, di evasione oppure di accoglimento, in quanto “getta luce non solo sulla psiche del sognatore ma anche su quella degli altri membri” (Il sogno, in psicoterapia di gruppo) contribuendo al riconoscimento dei processi condivisi.

L'autore, a questo punto, analizza il pensiero di Didier Anzieu (1993) che descrive il sogno come una pellicola sulla quale vengono impressi gli stimoli esterni e le

pressioni interne, esso ha la funzione di uno scudo protettivo. Altro autore a cui fa riferimento è Bion che, nel suo libro “Cogitations” (1992), sottolinea come sognare sia un processo continuo nella vita di veglia, dove, tramite un processo di digestione mentale, il materiale conscio è reso disponibile per essere immagazzinato nell’inconscio. Il sogno svolge la funzione di integrazione e di sintesi che permette di raggiungere “un senso comune” tra i membri nel gruppo e unificare la matrice gruppale.

Riallacciandosi a Winnicott e agli psicologi del Sé: Pines riprende dal primo, il concetto di terza area intermedia, l’area di gioco dell’esperienza in cui si svolge il lavoro onirico; dai secondi riprende la considerazione del sogno come fenomeno, che comunica un significato e non richiede interpretazioni ma una sintonizzazione empatica dell’ascoltatore.

Pines afferma che “Il sogno è la migliore espressione di se stesso e non il mascheramento di qualcos’altro”, dunque il compito principale del terapeuta e del gruppo è quello di amplificare e chiarire le configurazioni di significato veicolate dall’immagine onirica.

Attraverso l’analisi di alcuni sogni, Pines introduce il concetto di trasformazione che, si manifesta in un cambiamento nella struttura del Sé.

I sogni di trasformazione sono riconosciuti come tali dagli altri membri del gruppo e messi in relazione con altri sogni portati, in precedenza, dalla stessa persona. Questi tipi di sogni spesso rappresentano la rete invisibile di collegamenti che lega i diversi membri del gruppo alla matrice gruppale.

Un altro tipo di trasformazione, definita “ampliamento della visione” che si verifica quando una visione ristretta, con cui una persona vede se stessa e il mondo, si amplia grazie all’interiorizzazione della capacità del gruppo di avere prospettive molteplici o multi-visioni. Gordon Lawrence parla di un multiverso e la capacità di utilizzarlo implica un movimento verso la confusione e la minaccia di una disintegrazione, dalla quale possono emergere e coesistere nuove visioni dentro una struttura coerente.

Pines si riallaccia alla teoria elaborata da Gordon Lawrence² che, organizzando diversi workshop, osservò che i sogni sono legati alla matrice specifica da cui originano, e quest'ultima, generatrice della cultura associativa, arricchisce e favorisce il legame nel gruppo.

Pines, in base alla sua esperienza personale, ritiene che i membri del gruppo riescono subito a sentirsi nel sogno raccontato da uno di loro e ad entrare in rapporto sia con i sogni che con la situazione di gruppo e la propria partecipazione ad essa. Dunque, i sogni sono sia individuali che sociali e “il momento del sogno è un momento importante in cui possiamo entrare di nuovo in contatto con noi stessi e con la matrice del gruppo e, attraverso di essa, con la società di cui ognuno di noi è solamente un frammento”. (I sogni nella psicoterapia di gruppo)

5. Conclusioni

Esplorando e collegando i diversi contributi di questi autori, emerge il valore terapeutico del ri-sognare in gruppo. Il sogno, inizialmente appare individuale finché non è raccontato in gruppo, dove si arricchisce ulteriormente di pensieri, immagini, fantasie; dove illumina la psiche individuale e la matrice gruppale e stimola il nascere di nuovi pensieri, significati che sono contemporaneamente individuali e gruppali.

La potenzialità del sogno, di offrire nuovi codici di senso, cogliere diversi aspetti nella conflittualità e nei legami intersoggettivi, sta nella sua multidimensionalità conseguente al processo gruppale. Questo, nasce all'interno di un setting terapeutico in cui circolano temi, contenuti, emozioni, affettività che emergono e sono fruibili sia individualmente sia collettivamente. Quindi, il setting gruppale è lo “spazio intermedio o di gioco” dove, mediante la matrice comunicativa, si condividono passioni, paure, fantasie, sogni collegati alla conflittualità individuo-gruppo.

² Gordon Lawrence introdusse il concetto di “matrice sociale dei sogni”. Attraverso gli studi nei vari workshop, ritenne che tra i sognatori si sviluppa una matrice del sogno, conseguente dai legami inconsci che li uniscono.

II°CAPITOLO

UN'ESPERIENZA DA OSSERVATRICE SILENTE

1 Introduzione

In questo lungo periodo, oltre a cercare di apprendere il più possibile dall'osservazione delle dinamiche gruppali e dagli interventi del terapeuta; ho notato come nei momenti di transizione e di difficoltà il gruppo, tramite i sogni, esprima le sue angosce, i suoi conflitti tra il bisogno di dipendenza, di appartenenza, di autonomia e la paura dei cambiamenti,.

Nel I° capitolo ho trattato, tra gli altri, il punto di vista di Foulkes rispetto ai sogni in gruppo; l' autore sostiene che i sogni sono espressione di resistenza quando vengono riferiti con troppa frequenza (divenendo cioè la forma di comunicazione prevalente) e afferma: “un analista di gruppo che segua il mio metodo si guarderà bene dal rifiutare i sogni, ma ne prenderà in considerazione, al pari di ogni altra comunicazione...”

Sono partita da queste considerazioni ed ho osservato che in questo gruppo, i sogni hanno manifestato alcuni nodi problematici con un linguaggio certamente individuale e di isolamento in alcuni casi, in altri il linguaggio si è fatto comprensibile, espressivo, di scambio, di contenuti e prospettive condivise ma non sempre poste allo stesso livello di consapevolezza. Inoltre il lavoro analitico con l'attenzione al senso dinamico che il racconto del sogno ha assunto nel contesto gruppale ha spesso permesso al gruppo e ad alcuni membri, attraverso le associazioni gruppali, di illuminarsi e quindi potere riconoscere ed affrontare i propri conflitti ad un livello di padroneggiamento migliore.

2 Presentazione del gruppo d'osservazione

Per la presentazione del gruppo d'osservazione seguo la tripartizione in Struttura, Processo e Contenuto³.

La struttura

Il gruppo che seguo, dal 2006 fino ad oggi, è a conduzione foulkesiana e composto da 7 pazienti, un terapeuta e due osservatrici silenziose; anche se al momento del mio ingresso eravamo un osservatore e un'osservatrice.

Il numero dei pazienti è sempre stato costante nonostante sia un gruppo aperto, quindi, nel corso di questi tre anni alcuni di loro sono usciti e altrettanti sono entrati. E' un gruppo misto composto da 3 donne e 4 uomini, uno dei quali ha terminato la sua terapia qualche mese fa; le patologie riguardano vari disturbi di personalità: borderline, isterico, narcisistico connessi a problematiche omosessuali, di tossicodipendenza e anoressia; il range di età va dai 35 anni ai 50.

Il gruppo si riunisce una volta alla settimana per un'ora e mezza, nello studio del primario dell'SPDC dell'ospedale di Fermo.

Contenuto e processo

Nonostante le continue modificazioni strutturali del gruppo, le tematiche sono sempre state incentrate intorno ad alcuni temi: le stesse: il desiderio e l'angoscia di avere relazioni con altre persone che non siano quelle dell'ambito familiare, al quale ognuno si sente legato e nello stesso tempo intrappolato. Da qui la conflittualità, nelle relazioni familiari e non solo, che si configura in rapporti di ostilità, dipendenza e rivalità.

3 Osservazioni

Riprendo la mia riflessione, legata alla considerazione foulkesiana, sul potere dei sogni di esprimere alcune resistenze del gruppo ad affrontare determinate problematiche. Le resistenze si esprimono, dai membri e dal gruppo, come eccessivo

³ De Marè (1972) propone la triade: struttura, processo, contenuto come spirale metodologica per comprendere alcuni aspetti riguardanti la natura e il significato della gruppalità.

investimento su sé stessi a scapito delle relazioni; infatti quando, grazie al processo gruppale si riattivano, esse si presentano regressive e per niente adattative; quando sono argomento di discussione diventano il tema predominante del gruppo e appaiono essenzialmente rigide, collusive, dispersive e tendenti ad evitare il cambiamento. In queste situazioni, il gruppo si preclude la possibilità di ipotizzare e sperimentare modalità relazionali più evolute ed emancipate; tutto questo amplifica l'ambivalenza e la conflittualità, già presenti, relative al processo maturativo ed individuativo.

Ho constatato che i sogni nel gruppo, emergono dopo svariate sedute, nelle quali, i membri discutono su problematiche "fittizie" senza riuscire a prendere coscienza del vero nucleo conflittuale che determina il malessere, nonostante gli interventi del terapeuta mirati a disvelare le resistenze. Durante questi periodi, il gruppo alterna, in maniera contraddittoria, "magiche" o illusorie aspettative trasformative a vissuti angoscianti e mortiferi che influiscono notevolmente sui rapporti intragruppali, che diventano sempre più rigidi e faticosi.

Tra le caratteristiche del gruppo d'osservazione, sottolineo la presenza di parecchie difficoltà, che si configurano come resistenze di struttura, nell'affrontare la terapia di gruppo: ritardi, frequenza non continuativa, l'eterogeneità del gruppo (eccetto che per un brevissimo periodo, la presenza di un solo ragazzo gay e di una sola ragazza con disturbo del comportamento alimentare; di una sola ragazza con pregresso di tossicodipendenza). Tutto questo è espresso dal gruppo come la difficoltà ad essere compresi dall'Altro, considerato come unico responsabile dei malesseri di ognuno; naturalmente tale modalità relazionale è riattivata nel gruppo, attraverso il transfert col terapeuta e i transfert laterali.

Oltre alle resistenze di struttura si rilevano resistenze di contenuto e di processo, in quanto il gruppo spesso si ferma su un'ideologia "stagnante" cioè senza speranza, quasi di pervicace rafforzamento dello "status quo"; ciò blocca la comunicazione di contenuti e tematiche con finalità trasformative riguardanti l'identità, le relazioni affettive, amicali e familiari, la percezione della terapia di gruppo, le proprie peculiarità caratteriali e la presenza degli osservatori silenti.

Di fronte a tali resistenze, di cui il gruppo non è consapevole, esso rimane immobilizzato e rassegnato ad accettare la realtà come si presenta e non come ognuno la desidera; infatti questa cultura gruppale paralizza i membri del gruppo che regrediscono emotivamente a livelli infantili e dipendenti, più rassicuranti e rasserenanti ma decisamente inappropriati

In queste situazioni, da osservatrice silente, ho vissuto delle emozioni controtransferali molto forti, talvolta mi sono sentita immobilizzata nei pensieri, nelle associazioni, nelle emozioni e nella lettura delle dinamiche gruppali. La sensazione era che tutto si fermasse nell'attesa quasi messianica che accadesse qualcosa. Ho avuto l'occasione, nel gruppo di supervisione, di prendere coscienza e di elaborare questi vissuti di noia, di paura, disorientamento e impotenza che talvolta, nel gruppo, mi rendevano impaziente e mi suscitavano il desiderio di intervenire come se volessi "svegliare" il gruppo "dal torpore" che lo avvolgeva.

Naturalmente tali percezioni erano legate alle mie esperienze personali, comunque mi hanno spinto a riflettere e a comprendere meglio l'affermazione di Foulkes relativa al ruolo del conduttore, quando dice di "seguire" il gruppo, piuttosto che guidarlo offrendo delle "giuste" interpretazioni, domandandosi il perché, in un certo momento, non è capace di superare una resistenza.

In questo senso il conduttore del gruppo d'osservazione, pazientemente e senza ignorare i processi regressivi e difensivi ha permesso che il gruppo lavorasse su tali resistenze favorendo il processo gruppale che portava alla produzione dei sogni e ai suoi racconti all'interno del setting gruppale. Quindi i sogni, grazie anche agli interventi (non interpretativi) del terapeuta, hanno aiutato il gruppo a riconoscere il significato nascosto dietro alla sua ideologia e dare un senso evolutivo di adattamento e trasformazione alla comunicazione.

4 I significati dei sogni nel gruppo d'osservazione

Quest'ultima parte è dedicata ai sogni. Ho distinto i sogni in base alle tematiche e, di conseguenza alle resistenze che esprimono, solo per motivi di chiarezza espositiva.

Nella realtà, i confini tra un tema e l'altro non sono così ben definiti; infatti è stato difficile riorganizzare il materiale a disposizione affinché emergesse un elaborato il più possibile chiaro e comprensibile.

Nonostante la suddivisione dei sogni rispetto alle tematiche maggiormente emerse, è possibile notare come tutti, o quasi, esprimano un forte senso relazionale e di cambiamento.

I sogni riferiti nello spazio gruppale, chiariscono come i membri percepiscono l'altro: da una parte è temuto e allontanato, dall'altra è desiderato e attraente. Inoltre, mostrano la volontà dei pazienti di modificare e affermare i propri diritti e doveri nei rapporti familiari, nello stesso tempo il desiderio di coinvolgersi in nuove relazioni affrontando il rischio e l'incertezza che l'incontro con l'“estraneo” suscita.

I sogni hanno permesso al gruppo di comunicare e confrontarsi sulle proprie potenzialità trasformative e, di affrontare mediante la fantasia e la realtà, l'ambivalenza tra desiderio e paura del cambiamento. La possibilità di trasformazione, quindi, evolveva da potenzialità in esplorabilità.

5 I sogni del gruppo

Naturalmente i nomi dei pazienti sono inventati.

5.1. Sogni d'identità

Alcuni sogni hanno permesso, al gruppo, di affrontare problematiche legate al senso di insicurezza rispetto alla propria identità.

Riconoscere la propria identità sessuale, quindi comunicare sulla propria omosessualità abbandonando la convinzione di essere vittima di cospirazioni e di un disturbo organico.

Poter affrontare i propri sensi di colpa verso i familiari e sfiorare la possibilità di accantonare la propria identità “da tossica” (come la paziente si definisce) per riscoprire e riconoscersi una persona che, per identificarsi, non deve necessariamente rimanere intrappolata nel suo passato da tossicodipendente. Poter riconoscere e dire

di non essersi mai percepita parte di nulla fino al momento in cui, ascoltando l'inno italiano, all'improvviso si sente la propria identità grupppale.

Sogno dei due gruppi

Questo sogno è raccontato all'inizio della seduta.

Paolo: “Ho sognato il gruppo di terapia, ma non era questo, c'erano il dottore e delle persone. Poi c'era un altro gruppo formato da ragazzi della scuola di Macerata⁴. Io volevo far parte di questo gruppo ma non potevo perché sono gay. Nel gruppo in cui stavo, si stava spesso in silenzio ed io cominciavo sempre per primo⁵”.

Nelle precedenti sedute, era emerso il vissuto comune di essere figli non accettati per quello che si è e depositari di bisogni, desideri e aspettative altrui. Il gruppo ha affrontato frequentemente il tema del giudizio: sentirsi in un certo modo, ma dover essere in un altro per paura di essere giudicati; non poter far parte di un gruppo perché ci si sente troppo diversi dagli altri. Ognuno ha espresso la propria difficoltà a fa parte di un gruppo di studenti (una paziente diceva di escludersi dal gruppo classe perché era vincolata dagli orari), di amici (un'altra non andava a cena con gli amici a causa del diabete).

Dopo il racconto del sogno, il gruppo esprime il desiderio di far parte di un gruppo nel quale riconoscersi e ritrovare la propria identità, questo è esplicitato da una paziente che racconta di essersi commossa nel sentire l'inno italiano all'inizio di una partita di calcio: “Mi sono sentita parte di qualcosa, ho riconosciuto la mia identità, facevo parte di qualcosa”. Anche Paolo parla di quando andava in piscina e della vergogna che provava (tanto da interrompere) negli spogliatoi quando vedeva gli altri farsi la doccia, questo sentimento era conseguente alla sua convinzione di “Non avere le giuste misure” e all'attrazione sessuale (Paolo parlava di: “sensazione particolare”) che sentiva nel guardare alcuni ragazzi.

Questo sogno segnala un nodo della comunicazione intrapersonale ed interpersonale: “non mi sento accettato e ritrovo sempre questa difficoltà ma ho sviluppato una

⁴ Paolo frequentava una scuola a Macerata, per il recupero degli anni scolastici, per avere il diploma di ragioniere.

⁵ Realmente il grupppoanalitico stava spesso in silenzio e Marcello, per un certo periodo, era il primo a parlare.

modalità difensiva, che è diventata un sintomo (condiviso da molti membri) di «infischiarmene» cambiando continuamente gruppo”. L’uso dinamico del sogno ha portato nuovi contenuti nella matrice gruppale: il riconoscimento dell’amarezza che c’è dietro questa ripetitività e più dietro il desiderio di fare parte di un gruppo come elemento di vitalità, rinforzo alla propria identità ed appartenenza.

Sogno della mamma chiusa nella bara

Rebecca: “L’altra notte ho fatto un sogno orribile.

Avevano chiuso mia mamma in una cassa da morto, lei era ancora viva. I becchini volevano chiudere mia madre nella cassa e volevano che fosse vestita da suora ma non avevamo trovato il vestito. Io cercavo di fermarli perché lei era ancora viva, ma i becchini non mi davano retta.

A bara semichiusa, mia mamma, si sporgeva e mi chiedeva un gocchino d’acqua. Che angoscia che ho provato! Nel sogno c’erano altre due donne oltre me, ma non le ricordo, una credo fosse una mia vicina di casa e l’altra non lo so.”

Nelle sedute precedenti la comunicazione si era incentrata sulla condivisione di un sistema familiare rigido, in cui ognuno fatica a vivere, nello stesso tempo, da sicurezza; sul senso di colpa per aver deluso le aspettative altrui. Il gruppo metteva a confronto le relazioni familiari e l’affetto che ricevevano dalla mamma nei momenti difficili con le relazioni extra familiari, dalle quali sentivano indifferenza e disinteresse. Inoltre alcuni pazienti condividevano la voglia di morire se fosse morto un loro caro; l’idea della separazione ha suscitato intense angosce abbandoniche e di morte.

Dopo il racconto del sogno la comunicazione riparte dalla seduta precedente poi, ognuno comunica la propria esperienza diretta e indiretta della morte di una persona cara e sui sentimenti di impotenza e disperazione provati. Da qui il gruppo riflette sulla possibilità di ricominciare a vivere, solo, se si fosse più propensi a “guardare fuori” e a cercare qualcosa di diverso rispetto a quello che si ha. Il gruppo ammette la propria paura di crescere e di affrontare le responsabilità; riesce ad accettare, limitare

e trasformare il dolore e il pensiero di morte: da paralizzante ed annichilente ad accettabile ed elaborabile. Rebecca esordisce dicendo “Scusate ragazzi ma devo dire una cosa, lo so che mi giudicherete una bastarda ma se non lo dico sto male è troppo tempo che me lo porto dietro!” ed esprime al gruppo la sua vergogna e i suoi sensi di colpa per aver rubato i soldi da sotto il materasso, quando il papà era allettato da una malattia, per comprare la “roba per farmi”. Dice che questi sensi di colpa se li porterà finché campa. Racconta di quando va a trovare la mamma, malata di Alzheimer, e di come se l’abbraccia perché è l’unico modo per farsi riconoscere; dice che quando le sta vicino sente il suo affetto: “Col mio babbo era tutto diverso; andavo lì solo per i soldi. Ero una tossica”.

Nella seduta successiva Paolo riprende il sogno di Rebecca e le dice che, la donna nella bara era proprio lei che non vuole morire, anzi cerca di rinascere.

5.2. Sogni di relazione

Altri sogni, hanno stimolato il gruppo ad affondare la necessità, l’angoscia, la pericolosità derivante dalla relazione con l’altro. Il gruppo ha comunicato sul rapporto di dipendenza con i familiari e sulla prospettiva di un cambiamento, smettendola di sentirsi insostituibili o vittime di scelte prese contro la propria volontà per non dispiacere.

Il sogno del pullman

Gilberto: “Ho sognato un pullman in cui c’erano delle persone; all’improvviso una persona si sente male, tutti intervengono per soccorrerlo e per portarlo al pronto soccorso. Ad un certo punto arriva una donna, io e lei lo carichiamo in macchina per portarlo in ospedale. Questa donna, dopo un po’, mi dice di andare a mangiare, io accetto e lasciamo l’ammalato in macchina.”

Nelle sedute precedenti, il gruppo ha comunicato un’ambivalenza riguardo alle relazioni: da una parte ognuno vorrebbe averne di nuove ma dall’altra preferisce coltivare solo le relazioni all’interno dell’ambito familiare perché sono più

rassicuranti anche se, talvolta, soffocanti. Le tensioni conseguenti a questa conflittualità sfociano in liti familiari, somatizzazioni e isolamento.

Le associazioni successive al sogno vertono su chi potesse essere la donna, che convince Gilberto ad andare con lei lasciando il “poveraccio sofferente” in macchina. Il gruppo suggerisce che la donna possa essere la mamma di Gilberto che, lui più volte ha definito: “pesante” e una donna che gli ha condizionato la vita, anche le sue relazioni affettive. Gilberto⁶ esprime la sua forte difficoltà a parlare con la mamma e a fare delle scelte autonome per paura di ferirla. A tal proposito, Gilberto è intenzionato ad andare a vivere da solo, ma non riesce a dirlo alla mamma in quanto è sicuro che lei, in qualche modo, si opporrà. Il gruppo lo incoraggia nella sua decisione sottolineando anche la sua età ormai adulta; lui controbatte affermando che ha provato a sondare il terreno dicendole che voleva ristrutturare un appartamento di famiglia che nessuno usava, sembra che la mamma abbia fatto di tutto per scoraggiarlo. Il gruppo mette in discussione i modelli relazionali familiari e ipotizza la modificazione di un sistema rigido di ruoli, condizioni e leggi che hanno condizionato l’immagine di Sé stessi e degli altri.

Nelle sedute successive Gilberto racconterà di aver cominciato a sistemare l’appartamento, nonostante l’opposizione della mamma e da lì a poco andrà a vivere da solo.

Sogno del fantasma

Paolo: “Ero chiuso nella stanza, nella cameretta della casa dove sono cresciuto, dove ho trascorso dai 6 ai 18 anni; fuori c’era qualcuno che voleva entrare. Che angoscia! E’ un’entità astratta, non ha un volto, è come un fantasma, è fuori ma preme per entrare nella mia stanza.”

C’è silenzio, poi Gabriele accenna un sogno.

Gabriele: “Lascia perdere. Io ho sognato la mia ex ragazza. Mi sono svegliato con un senso di pesantezza.”

⁶ Gilberto è un architetto e quando ha raccontato il sogno era sulla soglia dei 40anni.

Entrambi i racconti si presentano a fine seduta, quando il gruppo per tutto il tempo ha parlato del loro coinvolgimento nelle relazioni affettive: di come loro si impegnino, di come vengano criticati e di come si assoggettino sia nelle relazioni affettive che lavorative.

Anche nelle sedute precedenti sono emersi sentimenti di gelosia, di competizione e rabbia all'interno del gruppo, che hanno riattivato la rete internalizzata di ognuno nel sentirsi inferiori all'altro considerato più fortunato e "ricco". (Gabriele dice a Gilberto che lo invidia perché ha occasioni di incontrare delle ragazze; Eleonora dice di essere gelosa di Gabriele perché ha una buona dialettica).

Dopo il racconto del sogno, si riflette sulla incapacità e difficoltà a gestire le relazioni affettive e sul disagio che si prova nell'incontro col partner.

5.3. Sogni degli osservatori

Altri sogni ancora hanno dato la possibilità al gruppo di elaborare la presenza delle due osservatrici, percepite, da alcuni, come giudicanti, pericolose e scienziate che studiano "le cavie da laboratorio" (membri del gruppo). Tutto questo ha permesso che il gruppo affrontasse la relazione con l'estraneo, il nuovo, l'ignoto e le sensazioni di morte, di vuoto e di persecuzione che derivano dall'ipotesi di una "nuova-relazione" con un "nuovo-altro" e dal cambiamento.

Sogno del dottore

Questo sogno è stato raccontato alla mia prima seduta da osservatrice.

Luca: "Ero nel viale della stazione, davo le spalle ad una casa: a destra c'era il dottore⁷ seduto su una panchina. Alla mia sinistra c'era un fattorino che andava verso la casa del dottore, anzi della mamma del dottore, dove abitava il dottore. Ha lasciato qualcosa nel cestino, poi se n'è andato. A quel punto ho visto il cestino incustodito e sono andato a vedere, c'era una torta, una millefoglie come quelle che compro

⁷ Si riferisce al conduttore del gruppo.

quando devo festeggiare qualcosa”. Subito dopo riallaccia questo sogno ad un altro, fatto, da bambino.

Luca: “Ero piccolo, e un boxer si è avvicinato al padre del dottore, lui tirava le bretelle tirolesi poi le lascia e il loro rumore ha scosso il cane che mi è venuto addosso”.

Dopo un po’ di silenzio, una paziente associa la torta al gruppo. Luca parla di quando guardava, dalla finestra di casa sua, la famiglia d’origine del dottore che conosceva molto bene. Ha anche raccontato di quando lavavano il loro cane in terrazza e di molti altri fatti.

Il gruppo affronta la questione della mia presenza, da osservatrice, come di una sconosciuta, di una estranea della quale non fidarsi e del sentirsi “cavia da laboratorio”; la rabbia del gruppo si è espressa anche con frasi denigratorie. Emergono emozioni contrastanti, sia fantasie e vissuti ottimistici sia angosce persecutorie. La mia presenza è vissuta da alcuni pazienti con apparente indifferenza e distacco; da altri con sospetto e diffidenza; da altri ancora come una figura estranea che viola l’intimità della coppia terapeuta/osservatore – gruppo. Inoltre, il gruppo esprime la rabbia verso il conduttore, colpevole di averlo tradito inserendo una nuova osservatrice.

Un’altra paziente associa il conduttore a suo padre, persona apparentemente tranquilla che però, a sua detta, controllava la sua vita e dice “Mi sento come una cavia e un burattino manovrato dal dottore; dato che è lui che decide”. Luca riferisce della sua precedente terapia individuale definendo la sua terapeuta “Il mio Gesù” e comunicando, in modo ambivalente, il suo bisogno di rivivere il vecchio legame paziente – terapeuta (racconta degli appostamenti e dei suoi tentativi per vederla e parlarle) e la sua contentezza per “essersene liberato”. Dal gruppo affiorano sentimenti di fiducia, tranquillità e dipendenza per le relazioni che conoscono; sentimenti di rabbia, paura e angoscia per quelle sconosciute.

Sogno di Rebecca

Paolo: “Lunedì sera, ti ho sognata: stavi male, poi G⁸. ti ha abbracciato, tu lasciavi cullare e stavi meglio”

Nelle sedute precedenti il gruppo ha parlato della possibilità di sperimentare relazioni diverse, più emancipate e dell’incertezza, della paura insite nel cambiamento. Il tema riguarda voler affrontare le difficoltà dei cambiamenti oppure rimanere nella sicurezza della staticità.

Dopo il racconto del sogno, il gruppo ipotizza le conseguenze che deriverebbero apportando delle modifiche alla propria vita (affrontare una cliente, decidere se tornare a lavoro oppure no ecc.) e comunicano sulle loro angosce più frequenti in relazione agli altri. Il gruppo affronta il tema della morte: qualcuno la considera come via di fuga; altri la usano come similitudine per esplicitare la propria voglia di seppellire il vecchio e recuperare il nuovo; altri fanno delle fantasie sul proprio funerale e sui possibili partecipanti alla commemorazione.

Sogno della macchina

Da alcuni mesi l’osservatore presente da alcuni anni è stato sostituito da una nuova osservatrice.

Eleonora: “In questo periodo sogno sempre che perdo il controllo della mia auto e che vado fuori strada, poi vedo il dottore e la dottoressa⁹ che mi guardano. La dottoressa mi giudica!”

Da un paio di sedute che il gruppo parla di “indicibile”, dell’impossibilità di comunicare su alcune situazioni perché troppo intime; il gruppo ha più volte sfiorato il tema della presenza delle osservatrici ma non è mai riuscito ad affrontarlo. Nonostante il conduttore invitasse ad esprimere sentimenti, emozioni e fantasie nei nostri confronti, ogni tentativo sembrava cadere nel nulla. Il gruppo, ancora una volta, sentiva violata l’intimità osservatrice/terapeuta-gruppo ed esprimeva questo

⁸ E’ il marito di Rebecca.

⁹ Si riferisce a me.

sensazione con un'apparente indifferenza per la nuova osservatrice, come se non esistesse.

Dopo il sogno, Eleonora dice di sentirsi giudicante quando parla della mamma; un paziente esprime la rabbia e l'invidia per noi osservatrici perché ci vede giovani e realizzate professionalmente rispetto a lui che non ha “combinato nulla” ed infine il disagio di qualcun altro perché ci incontra in giro o nei locali. Luisa, la più “anziana”¹⁰ del gruppo” riporta l'associazione del sentirsi cavie da laboratorio ma di accettarlo perché “lo fanno per amore della scienza”.

Il gruppo manifesta diversi vissuti conseguenti alla presenza delle osservatrici, sentite talvolta, come Super-Io minaccioso e giudicante oppure come rappresentative di un ideale dell'Io.

Nella seduta successiva Eleonora riporterà questo sogno, modificato ossia non mi vedrà ad aspettarla quando va fuori strada con l'auto.

5.4. Sogni evolutivi

Altri sogni ancora, possono essere considerati di trasformazione del proprio sé e di passaggio da modalità relazionali regressive a modalità più evolute.

Sogno del vortice

Eleonora: “Sogno un vortice che mi trascina, ma io ad un certo punto riesco ad uscire fuori”.

Eleonora esprime la somiglianza delle sensazioni che ha provato nel sogno con quelle che spesso sente di giorno, le definisce come un vortice all'altezza dello stomaco che trascina anche i pensieri con la conseguenza che di “incartarsi”.

Riferisce di aver pensato che fossero allucinazioni e di aver avuto paura di impazzire. Dopo un po' di silenzio, Eleonora¹¹ associa questo vortice di sensazioni a quelle che

¹⁰ Non solo per età, ma per frequenza del gruppo. Lei era già presente da parecchi anni quando sono entrata nel gruppo come osservatrice.

¹¹ Il papà dopo essere stato sposato con la mamma, intraprende una relazione gay e lascia la famiglia.

prova verso gli uomini quando si trova in loro compagnia, dice che, però, non le capita col marito. Inoltre, si propone di voler andare fino in fondo con la terapia perché sente che qualcosa sta cambiando in lei e percepisce il bisogno di capire delle situazioni della sua vita che non le sono chiare, e in questo chiede aiuto al gruppo.

Sogno del gatto

Paolo: "Quando soffrivo d'ansia, sognavo di rincorrere un gatto, ma quando riuscivo a prenderlo lui mi graffiava. Ora no. Sogno di prendere in braccio il gatto e di coccolarlo. Questo lo interpreto come un cambiamento che è avvenuto in me; voi cosa ne dite?"

Anche il gruppo è d'accordo con Paolo sui cambiamenti che ha fatto in questi anni, in molti aspetti della sua vita¹². Ognuno si chiede quali potrebbero essere gli obiettivi da raggiungere, il gruppo si rivolge a Luisa chiedendole se veramente va in terapia per cambiare qualcosa della sua vita o per abitudine dato che non riesce ad avere relazioni soddisfacenti con nessuno se non con la mamma ottantenne. Gabriele le dice che somiglia alle anoressiche, quando si abituano a non mangiare, il cibo non lo cercano più; "Tu sei abituata a stare sola e non cerchi più nessuno per avere contatti." Da questa seduta Paolo comincerà ad elaborare la possibilità di terminare la terapia.

6 Riflessioni finali

Nei sogni portati e, poi, elaborati dal gruppo i contenuti emergono come conseguenza di un processo, favorito anche dal terapeuta, che il gruppo ha iniziato, attraversato e che lo ha condotto alla consapevolezza del nodo conflittuale presente dietro il sintomo.

Il racconto del sogno è una modalità comunicativa, che nasce dal gruppo o meglio dalla "vita" del gruppo conseguente alle dinamiche interpersonali, ivi compreso il

¹² Paolo ha concluso il suo percorso terapeutico quest'estate. Quando ha cominciato a frequentare il gruppo era autolesionista, isolato (si chiudeva nella sua stanza), senza alcuna relazione, aveva smesso anche di suonare il clarinetto, sua grande passione. Oggi ha ripreso a suonare nella banda del paese e con un gruppo, ha una stabile relazione amorosa, lavora, ha preso il diploma di ragioniere e sia lui che la famiglia hanno accettato la sua omosessualità.

conduttore e gli osservatori e volta al superamento e all'elaborazione delle suddette resistenze.

Molto spesso, le persone, quando riferiscono il sogno, poi, lo definiscono un "flash": perché permette loro di capire, nell'immediato, qualcosa in più rispetto alle situazioni; di sentire e collegare emozioni e sentimenti che prima sembravano senza senso. Quando il racconto del sogno entra nella spirale comunicativa, attraverso le associazioni gruppali, il "flash" riesce ad illuminare quelle parti oscure e nascoste che il gruppo a causa delle resistenze non riesce e non vuole conoscere, promuovendo la nascita di nuovi significati comuni e le differenze individuali. Dopo il racconto del sogno si assiste ad una sintonizzazione affettiva che ha portato i sogni ad essere delle illuminazioni su problematiche importanti legate al concetto d'identità e di separazione.

Presentando il gruppo d'osservazione l'ho inquadrato anche dal punto di vista psicopatologico dicendo che la patologia predominante è il disturbo di personalità. Al riguardo, credo sia interessante notare come il sogno abbia non solo illuminato ma definito i sintomi che maggiormente contribuiscono ad evidenziare la sofferenza personale, sia che riguardi l'individuo in se stesso che il gruppo sociale. Mi riferisco ai disturbi di identità¹³ e identificazione¹⁴ che più di altri sintomi, nel disturbo di personalità, rinforzano la conflittualità intrinseca tra il Sé individuale e il sé sociale.

In tal senso, il Professor Jaime Ondarza Linares definisce il disturbo di personalità come disturbo della relazione, che si configura come un punto situato in uno spettro bipolare in cui la patologia potrà rivelarsi sul polo individuale o sul polo sociale.

Tornando al gruppo d'osservazione e considerando che uno degli aspetti specifici della gruppaltà e del processo gruppoanalitico è la loro connessione coi processi di

¹³ Erikson evidenzia la bipolarità del concetto d'identità definendola, da una parte, un persistente senso di essere se stesso e, dall'altra, una "persistente capacità di condividere con gli altri qualcosa di essenziale del proprio carattere". Inoltre, l'Autore, parla dell'identità dell'Io in formazione come "una sensazione che l'Io sta imparando davvero a muovere dei passi verso un futuro collettivo tangibile che si sta sviluppando, un Io definitivo all'interno di una realtà sociale". Erikson, considera l'identità dell'Io come un'esperienza soggettiva, un fatto dinamico ed un fenomeno psicologico di gruppo.

¹⁴ L'identificazione, dall' "Enciclopedia della Psicoanalisi" di Laplanche e Pontalis, è definita come: "un processo psicologico in cui il soggetto assimila un aspetto, una proprietà, un attributo di un'altra persona e si trasforma totalmente o parzialmente, sul modello di quest'ultima."

identità e di identificazione. Nella trattazione dei sogni ho esposto un “prima” e un “dopo” rispetto al racconto, sia per mostrare l’evoluzione del processo gruppale, ma soprattutto per marcare le diverse modalità con cui, l’individuo e il gruppo (prima e dopo la narrazione), affrontano la polarità conflittuale tra il Sé e il sociale: tra un processo gruppale che sostiene e configura l’identità dell’individuo e nello stesso tempo tende ad ostacolarla.

Precedentemente ho sottolineato come il sogno emergesse dopo un periodo in cui il gruppo, rimanendo intrappolato nella propria conflittualità, riuscisse ad affrontarla e ad attraversare la bipolarità tra legami d’appartenenza, trasformazione e la matrice¹⁵ come nuovo significato identificatorio di relazione e come spazio trasformativo del gruppo.

Nel gruppo si alternarono reazioni e vissuti di tipo maniaco-depressivo che si manifestarono con la svalutazione, la negazione l’entropia, la coazione a ripetere o viceversa con l’iper valutazione delle proprie capacità, l’idealizzazione del dottore e di noi osservatrici, gli attacchi alle regole del setting organizzando uscite nei locali o ipotizzando delle cene tra alcuni di loro. All’interno del gruppo circolarono tristezza, confusione, senso di disorientamento ma anche rabbia, aggressività, noia, paura del “nuovo” che portarono i membri del gruppo a riattivare e riproporre le loro vecchie modalità relazionali con le stesse persone dalle quali desideravano rifuggire ma che rappresentavano dei punti di riferimento sicuri. Queste forze negative si concentravano in meccanismi di formazione, di coesività gruppale e si configuravano come resistenze che, a diversi livelli, ostacolavano e bloccavano la nuova matrice di comunicazione del gruppo e quindi il processo terapeutico.

Ancora una volta vorrei riallacciarmi ad alcune considerazioni di Jaime Ondarza Linares sulle difese e le resistenze: il Professore sottolinea la necessità di considerarle

¹⁵ La matrice secondo Foulkes è: “lo sfondo comune condiviso che determina in ultima analisi il significato e l’importanza di tutti gli eventi”. Nel gruppo terapeutico la matrice è il contesto nel quale gli individui si incontrano, interagiscono, comunicano; è il reticolato dove le componenti cosce e preconsce si intrecciano con processi primari inconsci; è il contenuto che emerge come significato dell’interazione tra struttura e processo. Foulkes sottolinea il concetto di bipolarità della matrice: tra la matrice fondamentale (nel gruppo terapeutico, l’iniziale alleanza terapeutica viene garantita dalla matrice fondamentale in cui tutti i membri si incontrano) e la matrice dinamica (superamento del conflitto e del dualismo individuo-gruppo e trasformazione in una matrice di cambiamento in cui si ha un nuovo senso comune: le differenze individuali).

come vicissitudini del processo di interazione tra individuo - gruppaltà, che la gruppoanalisi utilizza entro un setting e con finalità terapeutiche. Le resistenze scaturiscono e si configurano nel gruppo e riguardano il gruppo come totalità, in quanto struttura, processo e contenuto, conseguentemente si può parlare di resistenze di struttura, resistenze di processo e resistenze di contenuto. La struttura¹⁶ si riferisce agli aspetti temporo-spaziali del gruppo che sottostanno al processo d'interazione; il Contenuto è l' "anima" del gruppo nella bipolare prospettiva di appartenenza, trasformazione, creatività e nuovo significato; il Processo è la dinamica delle vicissitudini tra individuo-gruppo in una prospettiva di esistenza o creatività: è uno spazio o resistenza in una saturazione ripetitiva, coattiva, di evitamento, di tale spazio trasformativo.

Nel gruppo d'osservazione il sogno ha messo in luce le parti oscure, nascoste e ha permesso che si affrontassero delle problematiche specifiche legate all'identità, alla separazione e strettamente correlate alla relazione e alla trasformazione dei membri del gruppo. Di conseguenza i sogni, ma soprattutto il modo come sono stati trattati, e le libere associazioni hanno promosso una comunicazione dinamica e fluttuante offrendo quindi la possibilità ad ognuno e al gruppo di guardare le stesse problematiche sotto una luce diversa, stimolando il superamento delle resistenze di contenuto¹⁷ e di processo.

Ho parlato diffusamente di come, in certi momenti, si presentava la cultura del gruppo e del clima emotivo che si respirava, quindi vorrei solo specificare che quando parlavo di ideologia stagnante mi riferivo proprio alle resistenze di contenuto che sollecitavano l'investimento su un'ideologia "senza significato" evolutivo,

¹⁶ Le resistenze di struttura sono legate agli aspetti spazio-temporali e strutturali del setting grupale (quantità e qualità dei membri del gruppo, luogo, spazio, frequenza, durata delle sedute, orari...), anche aspetti eterogenei o omogenei legati alla composizione del gruppo, talvolta sono adoperati per bloccare la comunicazione; ad esempio un membro del gruppo con caratteristiche singolari (unico anziano, unico omosessuale, unico uomo o donna ecc.) oppure un gruppo di sole donne, di soli uomini.

¹⁷ E' necessario distinguere il contenuto dalla matrice, in quanto quest'ultima, oltre ad avere una funzione aggregante ha una prospettiva dinamica creativa, un comune contesto dove la diversità e la specificità dei singoli membri è aperta verso una trasformazione. Le resistenze di contenuto sono un contenuto opposto alla matrice.

tendente al non cambiamento. Le resistenze di processo¹⁸, nel gruppo, si configuravano nel processo di traduzione e traslazione bloccando il percorso evolutivo dell'identità individuale dei membri. Qui, mi riferisco ai tentativi del conduttore, talvolta seguito da alcuni pazienti, di aiutare il gruppo a superare il blocco comunicativo incentivando l'evoluzione della comunicazione affinché circolassero nuovi significati che avrebbero permesso l'emergere delle differenze individuali. Il gruppo reagiva a questi tentativi, lasciandoli (apparentemente) cadere nel vuoto come se non cogliesse gli interventi del terapeuta, anzi "ricadeva" e riproponeva una comunicazione scandita da ripetizioni e lagnanze. Anche qui i sogni hanno illuminato il gruppo sul processo di traduzione, facendo emergere le differenze, il senso d'identità, nuovi significati per i membri e per il gruppo; inoltre ha permesso che la comunicazione da ridondante diventasse produttiva e trasformativa.

Riprendendo quanto già sottolineato è accaduto che, nei momenti di transizione e di difficoltà, tramite i sogni, si siano espresse le angosce, i conflitti tra il bisogno di dipendenza, di appartenenza, di autonomia e la paura dei cambiamenti; temi portati dagli individui che hanno raccontato i loro sogni ma che hanno risuonato, mosso e illuminato l'intero gruppo e di fatto modificato la matrice gruppale con nuove prospettive di significato.

Poiché nel gruppoanalitico le resistenze sono da intendere come vicissitudini del processo d'interazione costante tra individuo-gruppaltà e considerando i sogni, una modalità comunicativa al pari di qualsiasi altra, la possibilità di riconoscimento e attraversamento degli elementi di resistenza in essi contenuti è stata un'utile modalità per illuminare le oscurità che tale conflittualità provoca sostenendo le finalità terapeutiche, trasformative del gruppoanalitico.

Il titolo di questo lavoro può ricevere così una risposta aperta, espressa attraverso l'idea che nell'analisi di gruppo coesiste e va tenuto presente il dilemma individuo gruppo ed, in questo senso, accanto al sogno visto "come prodotto individuale che in

¹⁸ Le resistenze di processo: si configuravano come ostacolo e si oppongono alla trasformazione dei processi primari, connessi al narcisismo primordiale e alle sue vicissitudini oggettuali e identificatorie, in un processo secondario di relazione e comunicazione

quanto tale non è destinato ad essere reso pubblico e comunicato ad altri” (Foulkes, *Analisi terapeutica di gruppo* p.139) coesiste l’idea che esso “raccontato al gruppo, appartenga al gruppo stesso e certamente il gruppo è in grado di distinguere i sogni «di gruppo» dagli altri sogni che possono presentarsi come resistenze. Il sogno, dunque, può far luce su una data situazione gruppale, sul gruppo inteso come totalità ed essere un riflesso inconscio di ciò che avviene in esso”(Pines, *I sogni nella psicoterapia di gruppo* p.27-28).

CONCLUSIONI

In questo lavoro ho sottolineato il ruolo del sogno nel gruppo come superamento di resistenze ed ho più volte accennato al ruolo del terapeuta che, in varie occasioni ha stimolato la comunicazione su tematiche emerse dai sogni. Non ho trattato approfonditamente ma, solo accennato il ruolo del terapeuta non perché non sia importante ma per problemi espositivi in quanto si sarebbe aperto un argomento molto vasto.

Nonostante tutto ho notato, nella mia breve esperienza clinica partecipando a diversi gruppi terapeutici, come la modalità di conduzione del terapeuta influisca notevolmente sulla comunicazione del gruppo e, ancor di più, sull'uso che il gruppo fa dei sogni. Infatti ho osservato che, in alcuni gruppi, i sogni non venivano elaborati, ma interpretati dal terapeuta sulla base di un codice simbolico; di conseguenza, rimaneva o del sognatore o di nessuno, se non del terapeuta che continuava le sue interpretazioni anche fuori dal gruppo perché, secondo lui, potevano aiutare la comprensione "profonda" del paziente.

Queste esperienze mi hanno consentito non solo di lavorare sulle mie osservazioni e di elaborare delle considerazioni ma anche riprendere e riflettere su aspetti teorizzati da alcuni autori.

Secondo me, se il conduttore non agevola l'ingresso dei sogni nella spirale comunicativa del gruppo, questi, perdono la loro funzione illuminante per il gruppo e per il singolo individuo; infatti non è detto e non sempre una "buona" interpretazione onirica aiuta il paziente ad elaborare i vissuti, le emozioni e significati manifestati nel sogno. Foulkes oltre a marcare il ruolo del terapeuta dice che i sogni, nel gruppo,

possono diventare una resistenza se costituiscono il tema prevalente della comunicazione gruppale. Credo che talvolta, anche quando non costituiscono l'argomento principale del gruppo, il fatto che i sogni possano diventare una resistenza dipende dall'uso che ne fa il terapeuta nel circolo gruppale; potenzialmente l'interpretazione del conduttore può provocare il blocco comunicativo tra Sé, il gruppo e il sognatore. In tal senso, ho ripensato alle considerazioni di Foulkes sulla possibilità che il terapeuta inesperto, e non solo (secondo me), possa alimentare tale resistenza soddisfacendo il proprio narcisismo e rimanendo ancorato alla tecnica psicoanalitica individuale che, impropriamente, viene trasferita in un setting gruppale.

Quando, il sogno entra nella matrice comunicativa del gruppo, diventa una modalità (comunicativa) utile al superamento delle resistenze; perché permette al gruppo di penetrare i conflitti e, ad ogni membro di sintetizzare e sperimentare le conflittualità delle proprie vicissitudini esistenziali.

A proposito di questo, ho riflettuto sull'affermazione di Claudio Neri riguardo al sogno che non può diventare di gruppo, perché implicherebbe la negazione della contemporanea presenza di dimensioni individuali e gruppali. Penso che, quando Foulkes ribadisce che il sogno appartiene al gruppo in quanto entra nella matrice comune del gruppo come qualsiasi altra comunicazione, non abbia voluto minimizzare le vicissitudini che accadono tra individuo e gruppo dato che, quest'ultimo, è lo spazio d'incontro della conflittualità tra il sé individuale e il sé sociale che la gruppoanalisi adopera con finalità terapeutica.

Nel gruppo d'osservazione ognuno esprimeva, nel qui ed ora, la propria difficoltà a rapportarsi al gruppo rimanendo intrappolato nel conflitto, con la paura di far del male a sé stesso o agli altri. Di riflesso il gruppo in toto mostrava la stessa difficoltà esprimendola mediante una cultura involutiva e il rallentamento del processo gruppale. Alternativamente si assisteva a spinte regressive e slanci evolutivi: ciascuno esplicitava la voglia e il disagio di scegliere se vivere per sé stessi o per gli altri; optare per l'apertura verso l'altro modificando la propria modalità relazionale oppure

scegliere la regressione perpetuando con relazioni rigide e frustranti. Quindi, a momenti il gruppo percependo la paura si ritirava, talvolta sentendo il desiderio di cambiare comunicava. Tutto questo provocava un'atmosfera caratterizzata da emozioni contrastanti ed ambivalenti manifestate da fantasie e vissuti ottimistici e da angosce persecutorie connesse soprattutto all'ansia, al timore di osservare ed essere osservati, giudicati, allontanati e abbandonati da persone con le quali volevano iniziare nuove relazioni.

Il sogno inserendosi in mezzo al conflitto e alle oscillazioni dell'umore, gettava luce su alcuni nodi conflittuali permettendo che il singolo individuo, il sognatore e il gruppo affrontassero da una prospettiva diversa la possibilità di attuare una trasformazione e di accettare il rischio che il cambiamento comporta, in un clima sicuramente più fiducioso, più accogliente rispetto alle novità e un esame di realtà più adeguato rispetto alle capacità e alle possibilità dell'individuo e del gruppo. La nuova interazione gruppale consente lo sviluppo di una nuova matrice di gruppaltà, che sostituisce la vecchia rete in cui erano imbrigliate le potenzialità di relazione e comunicazione dei membri.

Il titolo di questo lavoro può ricevere così una risposta aperta, espressa attraverso l'idea che nell'analisi di gruppo coesiste e va tenuto presente il dilemma individuo gruppo ed, in questo senso, accanto al sogno visto "come prodotto individuale che in quanto tale non è destinato ad essere reso pubblico e comunicato ad altri" (Foulkes, *Analisi terapeutica di gruppo* p.139) coesiste l'idea che esso "raccontato al gruppo, appartenga al gruppo stesso e certamente il gruppo è in grado di distinguere i sogni «di gruppo» dagli altri sogni che possono presentarsi come resistenze. Il sogno, dunque, può far luce su una data situazione gruppale, sul gruppo inteso come totalità ed essere un riflesso inconscio di ciò che avviene in esso"(Pines, *I sogni nella psicoterapia di gruppo* p.27-28).

BIBLIOGRAFIA

Api V. 2000, *La sapienza del sogno in un'esperienza di osservazione partecipante*, in Gruppi, n°3/2001. Franco Angeli – Milano.

Ferrante M.A. 1985, *Il sogno in gruppoanalisi*.

Foulkes S.H. 1967, *Analisi terapeutica di gruppo*. Boringhieri - Torino

Galimberti U. 1999, *Enciclopedia di psicologi*. Garzanti - Torino

Laplanche J. E Pontalis B. 2005/VII edizione, *Enciclopedia della psicoanalisi, I°-II° tomo*. Editori Laterza - Bari

Neri C. 2004/VII edizione, *Gruppo*. Edizioni Borla - Roma

Neri C.- Pines M.- Friedman R. 2005, *I sogni nella psicoterapia di gruppo*. Edizioni Borla - Roma

Ondarza Linares J. 1990, *Disturbi di Personalità: strategie e prospettive terapeutiche gruppali (la visione gruppoanalitico)*, in “Personalità e Psicopatologia a cura di Sarteschi e Maggini. Ets editrice - Pisa

Ondarza Linares J. 1999, *Il concetto di matrice in gruppoanalisi. Considerazioni sugli aspetti controversi*, in Plexus...Lo spazio del gruppo. Ed. Universitarie Romane

Ondarza Linares J. 1999, *La gruppoanalisi (un paradigma dell'uso terapeutico della gruppaltà)*, in Trattato Italiano di Psichiatria. Ed. Masson - Milano

Ondarza Linares J. 1998, *Riflessioni sull'Antigruppo. Le forze negative del gruppo: la prospettiva gruppoanalitico*, in Gruppi, n°2/1999. Franco Angeli - Milano

Ondarza Linares J., *Spazio intermedio e connessioni fra il Sé individuale e il Sé sociale*.

INDICE

<i>Introduzione</i>	1
I° CAPITOLO <i>Il sogno nella prospettiva gruppoanalitica</i>	
S. Foulkes: il sogno come modalità comunicativa	4
Claudio Neri: il sogno come sistema auto-rappresentativo	4
Renè Kaes: il sogno come tessitura polifonica dell'interdiscorso	7
Malcom Pines: il sogno come illuminazione	9
Conclusioni	11
II° CAPITOLO <i>Un'esperienza da osservatrice silente</i>	
Introduzione	12
Presentazione del gruppo d'osservazione	13
Osservazioni	13
I significati dei sogni nel gruppo d'osservazione	15
I sogni del gruppo	16
Riflessioni finali	25
<i>Conclusioni</i>	31
<i>Bibliografia</i>	34